

Rapporto di minoranza

4 febbraio 2019

ISTITUZIONI

della Commissione delle petizioni e dei ricorsi
sulla petizione 11 settembre 2018 presentata dal signor Giorgio Ghiringhelli, Losone, "Vietare nei luoghi pubblici, o aperti al pubblico o destinati a offrire un servizio pubblico (ev. ad eccezione dei luoghi di culto) le preghiere che contengono messaggi di odio e di discriminazione verso i fedeli di altre religioni e che violano le norme del Codice penale (art. 261^{bis})"

INDICE

1. PREMESSA.....	1
2. PER PROIBIRE LE PREGHIERE ISLAMICHE IN STRADA OCCORRE UNA BASE LEGALE	2
3. LE CINQUE PREGHIERE RITUALI ISLAMICHE E LA FATIHA	2
4. IN SINTESI LE MOTIVAZIONI A FAVORE DI UN DIVIETO.....	3
5. MESSAGGI SUBLIMALI CHE INCITANO ALL'ODIO	3
6. TOLLERANZA ZERO CONTRO LE STRATEGIE DEGLI ISLAMISTI PER CONQUISTARE L'EUROPA.....	6
7. E LA RECIPROCIÀ?.....	7
8. CONCLUSIONE.....	8



1. PREMESSA

Nel rapporto di maggioranza si riconosce che la petizione ha sollevato una tematica che «non può non allarmare e generare sconcerto» e che in futuro «potrebbe destare una preoccupazione tale da porre dei correttivi restrittivi». Malgrado ciò, pur lasciando una porta aperta al divieto richiesto dalla petizione, la maggioranza dei commissari propone di archiviare la stessa. Questa decisione poggia soprattutto sul seguente ragionamento: siccome «i casi di invasione delle piazze per pregare sembrano sporadici e comunque tali da essere sotto controllo» un eventuale divieto a **scopo preventivo** di recitare in strada o in piazza delle preghiere con contenuti che potrebbero essere offensivi o di odio verso i fedeli di altre religioni potrebbe apparire **sproporzionato** dal punto di vista giuridico e **premature** dal punto di vista politico, ragion per cui sarebbe meglio attendere che la situazione diventi più allarmante prima di intervenire. La minoranza della Commissione ritiene invece che sia meglio agire subito, chiudendo la porta della stalla prima che i buoi escano, come del resto il 65.4% dei ticinesi aveva deciso di fare al momento di accettare

l'iniziativa popolare contro la "dissimulazione del viso". Il discorso della **proporzionalità** può passare in secondo ordine quando vi è una **base legale** mirante a salvaguardare, in una società democratica, l'ordine pubblico o la pace religiosa o la protezione dei diritti altrui o ancora il "vivere assieme".

2. PER PROIBIRE LE PREGHIERE ISLAMICHE IN STRADA OCCORRE UNA BASE LEGALE

Attualmente una simile base legale, per quanto riguarda le preghiere islamiche in strada, non esiste. Qualsiasi musulmano può stendere il suo tappetino in un angolo di Via Nassa, in Piazza Riforma o sul lungolago di Lugano per effettuare le sue preghiere rituali, e nessun poliziotto – indipendentemente dal contenuto di queste preghiere – potrebbe intervenire, perché **per pregare individualmente occupando il suolo pubblico non è richiesta attualmente un'autorizzazione** (contrariamente a quanto si afferma a pagina 3 del rapporto di maggioranza) e, in mancanza di un divieto poggianti su una base legale, deve essere applicato l'art. 9 cpv. 1 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), il quale recita : «*Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, così come la **libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti***». La libertà di manifestare la propria religione in pubblico non è però assoluta e, in base al cpv. 2 dell'art. 9 medesimo, può essere soggetta a restrizioni se queste «*sono necessarie in una società democratica per la protezione dell'ordine pubblico [...] o per la protezione dei diritti e delle libertà altrui*». Proprio come era successo con il divieto "antiburqa" entrato in vigore nel 2011 in Francia, ritenuto dalla Corte europea dei diritti dell'uomo non solo **giustificato**, ma anche **necessario**, al fine di perseguire lo scopo di salvaguardare il "vivere assieme".

In questo rapporto cercheremo di dimostrare la necessità di creare una base legale che possa consentire alle autorità comunali di vietare che il suolo pubblico possa essere utilizzato (specie senza autorizzazione) da singoli individui o da gruppi di persone per le preghiere rituali che i musulmani praticanti sono tenuti a recitare cinque volte al giorno .

3. LE CINQUE PREGHIERE RITUALI ISLAMICHE E LA FATIHA

Prima di esporre le motivazioni ci sembra utile fornire qualche spiegazione su queste cinque preghiere obbligatorie, sottolineando che **la petizione prende di mira solo e unicamente queste cinque preghiere recitate su suolo pubblico** e non altre preghiere islamiche recitate in occasioni speciali nelle moschee o in luoghi privati, oppure altre brevi e estemporanee invocazioni religiose (ad esempio quelle fatte dai calciatori di calcio musulmani prima di entrare in campo e paragonabili al segno della croce fatto dai calciatori cristiani).

La recita di queste cinque preghiere, costituisce **uno dei cinque pilastri obbligatori dell'Islam** (gli altri quattro pilastri sono: l'attestazione di fede, il digiuno durante il Ramadan, l'elemosina e il viaggio alla Mecca almeno una volta nella vita). Queste cinque preghiere devono essere recitate con un certo rituale teatrale che, se svolto in pubblico, **non può passare inosservato dai passanti**; esso può infastidire i fedeli di altre religioni, ma anche gli atei, perché chi le recita deve prostrarsi a terra, solitamente su un tappetino, provocando una momentanea occupazione del suolo pubblico. I cinque cicli giornalieri di preghiera vanno effettuati non in base all'orario, ma in base alla posizione del sole, e cioè: all'alba, subito dopo mezzogiorno, a metà pomeriggio, al tramonto e di notte. **Condizione**

indispensabile per la validità di queste preghiere è la recita dei sette versetti che compongono il primo capitolo del Corano , intitolato "Fatiha" (ossia "Prologo"). Ed è proprio in questi versetti che sono contenuti dei **messaggi sublimali di odio verso cristiani ed ebrei**, come vedremo più innanzi. Da notare che, per ognuno dei cinque cicli di preghiera, i versetti della Fatiha vanno recitati più volte, e in particolare due volte nel primo ciclo, quattro volte nel secondo ciclo, quattro volte nel terzo ciclo, tre volte nel quarto ciclo e quattro volte nel quinto ciclo, **per un totale di 17 volte al giorno e di oltre 6'000 all'anno.**

4. IN SINTESI LE MOTIVAZIONI A FAVORE DI UN DIVIETO

In sintesi le motivazioni per vietare o assoggettare a una richiesta di autorizzazione la recita in luoghi pubblici (a eccezione dei luoghi di culto) delle cinque preghiere che gli islamici sono tenuti a recitare sono almeno tre.

1. perché queste preghiere contengono messaggi **sublimali** offensivi e incitanti all'odio verso cristiani ed ebrei;
2. perché queste preghiere, assieme ad altre ostentazioni di simboli religiosi utilizzate per "marcare" il territorio conquistato, fanno parte della strategia politica degli islamisti per fare proselitismo e islamizzare l'Europa imponendo poi a tutti la sharia, e contro questa strategia conquistatrice occorre una **politica di tolleranza zero**;
3. per una questione di reciprocità.

5. MESSAGGI SUBLIMALI CHE INCITANO ALL'ODIO

Nella Fatiha, ossia nei versetti che vanno obbligatoriamente recitati, vi è un passaggio in cui i fedeli rivolti ad Allah invocano per oltre 6'000 volte all'anno: «[...] *Guidaci sul retto sentiero: il sentiero di coloro che hai colmato dei tuoi favori, **contro i quali non sei in collera, e che non vagano nell'errore***».

Se da una parte coloro che Allah ha colmato dei suoi favori sono i musulmani, secondo l'esegesi islamica tradizionale **coloro contro i quali Allah è in collera sono gli ebrei e coloro che vagano nell'errore sono i cristiani.** Proprio all'approfondimento di questa **esegesi** (vale a dire lo studio e l'interpretazione critica di un testo), il **dr. Sami Aldeeb** ha dedicato un intero libro, il cui titolo già è rivelatore dell'esito della sua ricerca: "**La Fatiha e la cultura dell'odio**". L'autore dello studio che ha ispirato la petizione è un palestinese cristiano naturalizzato svizzero, forse il maggior esperto di diritto arabo e islamico in Svizzera; egli è autore di una quarantina di libri tradotti in varie lingue e di un'edizione del Corano con i versetti in ordine cronologico. Allo studioso Wikipedia dedica tre pagine (https://it.wikipedia.org/wiki/Sami_Aldeeb).

Il seguente link rinvia a un video di otto minuti nel quale l'autore spiega le motivazioni che stanno alla base del suo libro: https://www.youtube.com/watch?v=FVhhz-tX33g&list=PLwMcFCuewSBwaFSJ45mkWZy_JYuWZaLGZ&index=4.

È vero che nei versetti della Fatiha oggetto della petizione non si citano espressamente i cristiani e gli ebrei, ma il lavoro di esegesi effettuato in modo scientifico dal dr. Aldeeb è servito a dimostrare che proprio ai fedeli di queste due religioni si riferivano queste frasi (come tutti gli imam che predicano nelle varie moschee ben sanno e ben predicano), e fino a quando qualcuno non riuscirà a dimostrare il contrario, questa rimane una **verità incontrovertibile e non contestabile.**

L'autore della ricerca ha passato in rassegna, con dettagliate citazioni riportate anche in arabo, le interpretazioni di una novantina di esegeti musulmani che, a partire dall'ottavo secolo e fino ai giorni nostri, si sono espressi sull'argomento. Come si potrà verificare nella tabella riportata al seguente link: https://precaution.ch/fatiha/fatiha_tableau_general.pdf, gli esegeti musulmani di tutti i tempi hanno confermato quasi all'unanimità che proprio ad ebrei e cristiani si riferiscono i citati versetti. A tale conclusione essi sono arrivati sulla base delle due seguenti motivazioni:

- a) secondo quanto riportato nella Sunna (il testo sacro che riporta le cose dette e fatte da Maometto), lo stesso Maometto ha precisato che *«la gente contro cui Dio è in collera sono gli ebrei, e la gente che ha smarrito la retta via sono i cristiani»*;
- b) nel Corano vi sono dei riferimenti che per analogia consentono di arrivare alla stessa conclusione. Ad esempio, uno di questi versetti riferito esplicitamente agli ebrei (numero 60 della Sura 5) dice: *«Volete che vi annunci una ricompensa peggiore di questa da parte di Dio? Quelli che Dio **ha maledetto**, che ha fatto **segno della sua ira** e ha trasformato **in scimmie e in porci** [ndr, cioè gli ebrei], e quelli che adorano gli idoli»*.

Da notare che, contrariamente a quanto sostiene il rapporto di maggioranza (*«[...] per questi esperti, le citate frasi inducono all'odio e alla discriminazione»*), i citati esegeti musulmani si sono limitati a dimostrare a quali membri di altre religioni i contestati versetti della Fatiha si riferivano (cioè ebrei e cristiani), ma non hanno ovviamente detto – perché non era il loro compito – se tali versetti contenevano messaggi sublimali che potevano ingenerare sentimenti di odio e di discriminazione nelle menti dei fedeli musulmani. A giungere alla conclusione che queste frasi fomentano l'odio e la discriminazione verso i membri della religione ebraica e di quella cristiana è stato il dr. Aldeeb, il quale nel suo libro si è chiesto se un simile lavaggio del cervello, con l'ossessiva ripetizione di un versetto avente come bersaglio delle persone in ragione della loro appartenenza religiosa, non infranga il nostro Codice penale (artt. 261 e 261^{bis}) e non contribuisca a mettere in pericolo la pacifica coesistenza fra i musulmani da una parte ed ebrei e cristiani dall'altra.

Ma nello stesso passaggio del rapporto di maggioranza menzionato nel punto precedente si legge che la maggioranza della Commissione *«tenderebbe a smentire»* che le citate frasi inducano all'odio e alla discriminazione, *«difettando le stesse di una **prova oggettiva sul fatto che i due versetti citati contengano dei messaggi di odio»***.

Ebbene, non è difficile dimostrare che **l'intento discriminatorio perseguito dalle preghiere rituali islamiche non è teorico ma è reale e, come risulta anche da altri "insegnamenti" del Corano, è pure voluto e non casuale.**

In un'epoca di **antisemitismo crescente** e in un'Europa sempre più islamizzata, come si fa in coscienza a sostenere che la recita sulla pubblica via di una preghiera in cui si ricorda che Allah è in collera contro gli ebrei, cioè con coloro che secondo il Corano sono stati maledetti da lui e trasformati in **scimmie** e in **porci**, non sia discriminatoria, offensiva e portatrice di messaggi di odio verso gli ebrei? E come si fa a dimenticare le crescenti persecuzioni e umiliazioni che i cristiani, cioè coloro che hanno *«smarrito la retta via»*, devono subire nei Paesi islamici (ricordate la tragica vicenda di Asia Bibi?).

Senza dimenticare che in **varie parti del Corano si incita esplicitamente a odiare, combattere e uccidere i miscredenti (ebrei e cristiani compresi)**, a meno che essi non si convertano all'Islam o non si sottomettano, pagando una tassa (la yizia) per la loro protezione (**Sura 9 versetto 29** : *«Combattete quelli che non credono in Dio e, nell'ultimo giorno, quelli che non ritengono illecito ciò che Dio e il suo Messaggero hanno dichiarato illecito. Combattete, tra le genti della scrittura [ndr, ossia cristiani ed ebrei], quelli che non*

professano la religione della verità. Combatteteli finché non abbian pagato, uno ad uno, il tributo e non si siano umiliati»¹.

Del resto, a ulteriore dimostrazione del fatto che non certo a caso le preghiere rituali islamiche prendono di mira cristiani ed ebrei, il Corano raccomanda ai musulmani di evitare una pacifica coesistenza con essi. Recita infatti il versetto 51 della Sura 5: «*Credenti! Credenti! **Non fatevi amici né gli ebrei né i cristiani** (essi sono amici tra di loro!). Chi di voi li prende come amici vuol dire che è uno della loro parte. Il Dio non guida un popolo ingiusto».*

Ecco cosa insegnano gli imam salafiti (cioè quasi tutti quelli in circolazione in Europa) ai fedeli che frequentano le loro moschee, allo scopo di impedire una loro integrazione nella peccaminosa società occidentale! Si ricorderà ad esempio il caso scoppiato nell'estate del 2017 di quell'imam che in una moschea di Bienne, secondo quanto riportato dalla stampa, avrebbe esortato Allah ad «*annientare i nemici della nostra religione, annientare gli ebrei, i cristiani, gli indù, i russi, i sciiti, e restituire all'Islam la sua antica gloria*». Senza dimenticare altri casi del genere in una moschea di Winterthur e nella moschea del Petit-Saconnex di Ginevra, emersi grazie a inchieste giornalistiche. Ed è proprio in questo **contesto generalizzato di odio e di violenza verso tutti gli infedeli** che va situato il senso di certi versetti coranici contenuti nella preghiera rituale islamica.

Sono queste le **prove oggettive**, richieste dalla maggioranza della Commissione, sul fatto che le frasi contenute in queste preghiere conterrebbero messaggi di odio **sublimali** verso cristiani ed ebrei (**in psicologia il termine di sublimale sta ad indicare delle sensazioni che hanno luogo sotto il livello della coscienza, troppo deboli per essere avvertite, ma sufficienti a influenzare l'inconscio e a condizionare il comportamento**).

Il dr. Sami Aldeeb nel suo documentato libro ricorda che, a partire dal settimo secolo, la liturgia cattolica del Venerdì santo diceva «*Oremus et pro **perfidis** Judaeis*», ciò che in origine significava «*preghiamo anche per gli ebrei non credenti (o "infedeli")*». Con il passare dei secoli però l'espressione "perfidis" ha cambiato senso e ha assunto un significato di "slealtà" e di "perfida furberia", di carattere offensivo e carico di **antisemitismo**; tanto che, dopo lunghe discussioni iniziate all'inizio del XIX secolo, **nel 1959 Papa Giovanni XXIII fece sopprimere il termine contestato**. Ecco un esempio di come una religione può evolvere, in linea con i tempi, per evitare attriti con altre religioni. Il confronto con la riforma attuata dai cattolici dovrebbe far riflettere sulle possibili conseguenze che certi riferimenti contenuti nelle preghiere islamiche potrebbero avere **nello sviluppo dell'antisemitismo e della cristianofobia**, come di fatto succede da secoli nel mondo islamico.

I contestati versetti della Fatiha non possono essere né tolti dalle preghiere rituali, né abrogati o modificati in quanto il Corano è stato rivelato da Allah ed è dunque immutabile? Bene, allora **in attesa di una riforma sul tipo di quella effettuata dai cattolici, i musulmani capiranno che la loro preghiera non può essere "esibita" pubblicamente in uno Stato di tradizione cristiana**. Nel suo libro il dr. Aldeeb scrive:

«Certamente è delicato chiedere ai musulmani di abbandonare la recita della Fatiha, che costituisce una condizione di validità della preghiera musulmana. Ma è nostro diritto segnalare che questo capitolo del Corano, così come è interpretato dalla quasi totalità degli esegeti musulmani, compreso Maometto, semina l'odio [...]. Lo scopo di questo studio consiste nell'attirare l'attenzione, in primo luogo, dei musulmani stessi sul fatto che le loro preghiere non favoriscono la pace, anzi!, e che essi sono le prima

¹ Si veda anche: **S9-v5** / S2-v191 / S2-v193 / S3-v10 / S4-v56 / S4-v89 / S4-v91 / S4-v95 / S8-v12 / S8-v13 / S8-v38 / S8-v39 / S9-v30 / S9-v39 / S9-v41 / ecc.

*vittime di queste invocazioni cariche di odio. Ma con questo studio spero anche di allarmare le organizzazioni internazionali che operano per la pace, come pure i **responsabili politici** ed accademici dell'Occidente, in modo che siano adottate delle misure per incitare le autorità religiose islamiche a denunciare l'interpretazione del capitolo coranico in questione e a proibire le prediche cariche di odio nei luoghi di culto, e la loro diffusione».*

Queste sagge parole dovrebbero far riflettere tutti, e in particolare le **autorità politiche** di tutti i Paesi occidentali, per evitare che, almeno nella nostra società democratica di cultura giudeocristiana, queste offensive e anacronistiche preghiere islamiche vengano beffardamente e provocatoriamente recitate **sotto il naso dei diretti interessati**.

Il rapporto di maggioranza, a pagina 3, sembra minimizzare il problema, affermando che siccome le preghiere islamiche (in lingua araba) risultano a noi incomprensibili, non possiamo essere sicuri che esse incitino all'odio. Ovviamente è impossibile conoscere i contenuti di tutte le preghiere che i musulmani recitano nelle diverse occasioni. Ma di una cosa si può essere certi: **le cinque preghiere rituali** che devono essere recitate in concomitanza con la posizione del sole e ovunque ci si trovi in quel momento, **contengono sicuramente e obbligatoriamente la recita dei contestati versetti della Fatiha**. Quindi, anche se recitate sottovoce e in una lingua a noi incomprensibile, vi è la matematica certezza che queste preghiere – durante le quali fra l'altro si deve pronunciare più volte l'invocazione "**Allah akbar**", ossia lo slogan che alle orecchie di molti occidentali rievoca brutti ricordi e può suonare come una minaccia o una provocazione- contengono passaggi offensivi per ebrei e cristiani e che possono disturbare anche tutti coloro a cui sta a cuore la pace religiosa e il rispetto dei diritti e delle libertà altrui.

6. TOLLERANZA ZERO CONTRO LE STRATEGIE DEGLI ISLAMISTI PER CONQUISTARE L'EUROPA

La teatrale recita su suolo pubblico delle cinque preghiere rituali islamiche è sempre più diffusa nelle strade e nelle piazze d'Europa (ma anche in Svizzera) e, indipendentemente dal loro contenuto, contribuiscono a creare **problemi di ordine pubblico e a minare la pace religiosa**, suscitando proteste e contestazioni. Ad esempio, in Francia, il 10 novembre 2017, un centinaio di sindaci, parlamentari, consiglieri comunali e regionali sono scesi in strada a Clichy, vicino a Parigi, per impedire a un gruppo di 200 fedeli musulmani di pregare in strada. "Stop alle preghiere per strada illegali" si leggeva su uno striscione esibito dai manifestanti².

Va rilevato che le preghiere in pubblico fanno parte di una **chiara strategia** perseguita dagli islamisti (e comprendente ad esempio pure la diffusione di donne velate, di moschee, minareti e centri islamici, di prodotti halal, di burkini nelle spiagge, di abbigliamento in uso nei deserti nordafricani ecc.), allo scopo di "marcare" il territorio da conquistare e di ostentare l'avanzata dell'Islam, e ciò nell'intento di **islamizzare gradualmente l'ambiente e la società e favorire così le conversioni soprattutto da parte dei giovani europei**, con l'obiettivo di **sfruttare la democrazia** per arrivare un giorno a instaurare la sharia e distruggere così quelle stesse libertà e quegli stessi valori elencati nella CEDU e nella nostra Costituzione, e su cui si fonda la nostra società occidentale.

Durante una conferenza svoltasi alcuni anni fa, **Yussef al-Qaradawi**, la massima guida spirituale dei Fratelli musulmani (un movimento fondamentalista potentissimo a livello

² <https://www.facebook.com/salviniofficial/videos/il-moto-di-orgoglio-dei-francesi-contro-le-preghiere-islamiche/10155292630143155/>.

mondiale, molto diffuso anche in Europa e in Svizzera e ben radicato anche in Ticino da una quarantina di anni) aveva messo in guardia il mondo occidentale: «**Con le vostre leggi democratiche vi conquisteremo, e con le nostre leggi coraniche vi domineremo**». Più chiaro di così...

Già solo per questo motivo, indipendentemente dal loro contenuto, le preghiere islamiche **recitate in strada** andrebbero vietate perché fanno parte di una strategia "colonizzatrice" che persegue uno **scopo politico sovversivo** e dunque in contrasto con l'**art. 17** della CEDU ("Divieto dell'abuso di diritto"), il quale recita:

*«Nessuna disposizione della presente Convenzione può essere interpretata nel senso di comportare il diritto di uno Stato, un gruppo o un individuo di **esercitare un'attività o compiere un atto che miri alla distruzione dei diritti o delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione** o di imporre a tali diritti e libertà limitazioni più ampie di quelle previste dalla stessa Convenzione».*

L'Occidente corre parecchi rischi, per cui vi è la **necessità e urgenza** di praticare una politica di **tolleranza zero** verso le continue e pressanti pretese degli islamisti, senza con ciò voler colpevolizzare tutti i musulmani che vivono in Svizzera e in Europa e che in gran parte (almeno finora) si sono ben adattati allo stile di vita occidentale, non frequentano le moschee e non rispondono ai richiami degli imam integralisti che predicano un ritorno alla radice dell'Islam com'era praticato 1400 anni or sono e l'applicazione letterale del Corano e dei suoi contenuti carichi di odio, violenza e intolleranza verso tutti gli infedeli.

Da notare che questa politica della tolleranza zero è invocata anche da quei musulmani laici e progressisti che sono le prime vittime dell'intolleranza degli islamisti (vi sono fanatici imam che invitano i musulmani praticanti a uccidere quei musulmani "moderati" che si rifiutano di frequentare le moschee, come successo qualche anno fa in una moschea di Winterthur), e che le loro **preghiere rituali giornaliere le recitano semmai privatamente (come i fedeli di tutte le altre religioni)**. Nel suo recente libro intitolato "La Suisse, plaque tournante de l'islamisme", la musulmana zurighese di origini tunisine, **Saïda Keller-Messahli**, fondatrice e presidente del Forum svizzero per un islam progressista e vincitrice del Premio svizzero per i diritti umani del 2016, nel capitolo intitolato "**Politica di tolleranza zero**" ha scritto testualmente che «**troppo a lungo la politica ha non soltanto sottovalutato lo sviluppo dell'islamismo, ma anzi l'ha deliberatamente ignorato**». Un'accusa grave e che dovrebbe far riflettere tutti i politici, anche nel nostro piccolo Ticino, dove l'introduzione del divieto di dissimulare il volto in pubblico – promosso dall'autore della petizione che stiamo esaminando e approvato anche dalla signora Saïda Keller-Messahli – ha dimostrato che la "tolleranza zero" verso chi tollerante non è, può benissimo far scuola anche a livello nazionale partendo da un singolo Cantone. Basta crederci!

7. E LA RECIPROCIÀ?

Infine va sottolineato che nei Paesi islamici i fedeli di altre religioni non possono manifestare la loro religione in pubblico, non possono pregare in pubblico, né fare propaganda religiosa, né distribuire copie della Bibbia ecc. Per cui anche per una questione di **reciprocità** sarebbe giustificato non essere tolleranti verso certe pretese da parte dei fedeli di una religione intollerante e con mire conquistatrici.

Proviamo a immaginare cosa succederebbe se in terra islamica, o anche qui da noi in Europa e in Svizzera, i cristiani e gli ebrei scendessero in strada a pregare il loro Dio diffondendo messaggi sublimali di odio e di discriminazione verso i musulmani. Nei Paesi islamici queste preghiere porterebbero al linciaggio o alla prigione (indipendentemente dal contenuto), e nei Paesi europei probabilmente esse porterebbero a una denuncia da parte

delle associazioni musulmane per «**incitamento pubblico all'odio o alla discriminazione contro un gruppo di persone per la loro religione**» (art. 261^{bis} del Codice penale svizzero).

Da noi invece, in nome di una tolleranza che sconfinava nell'autolesionismo e nel paradossale, i politici permettono ai musulmani di recitare le loro preghiere su suolo pubblico ma, probabilmente senza una base legale e in contrasto con l'art. 9 cpv. 1 CEDU, hanno proibito a un gruppo di cristiani, i quali avevano presentato regolare domanda di autorizzazione al Municipio di Lugano, di pregare in pubblico quale forma di protesta pacifica contro il rilascio di un'autorizzazione al Gay Pride svoltosi nel maggio del 2018. Il minimo da fare sarebbe di obbligare anche i musulmani che intendono pregare in pubblico individualmente o collettivamente a presentare una regolare domanda di autorizzazione accompagnata dal contenuto delle preghiere...

8. CONCLUSIONE

La minoranza della Commissione ritiene di aver portato sufficienti elementi a comprova della giustificazione di creare, in linea con l'art. 9 cpv. 2 e l'art. 17 CEDU, una base legale atta a introdurre nella Legge sull'ordine pubblico (LORP) un divieto generalizzato di occupare il suolo pubblico per recitare delle preghiere che contengono messaggi di odio e di discriminazione verso fedeli di altre religioni e che vengono utilizzate a scopo di proselitismo o a scopi politici di conquista territoriale, passibili di mettere a repentaglio la pace religiosa, l'ordine pubblico e la protezione dei diritti e delle libertà altrui.

Qualcuno potrebbe obiettare che sarebbe **discriminatorio** introdurre un divieto valido solo per le preghiere rituali islamiche. Ma una qualsiasi misura restrittiva è discriminatoria quando tratta in modo diverso delle situazioni uguali (o quando tratta in modo uguale situazioni diverse) e non ci sembra che siano dati questi presupposti; in particolare non ci risulta che vi siano fedeli di altre religioni che occupano il suolo pubblico senza richiedere alcuna autorizzazione per recitare preghiere dal contenuto offensivo e discriminatorio verso i fedeli di altre religioni e allo scopo di fare proselitismo e di "marcare" il territorio in vista, in un futuro non molto lontano, di eliminare la separazione fra Stato e Chiesa e di introdurre leggi religiose al posto delle nostre leggi democratiche.



In conclusione la minoranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, rinviando alle argomentazioni esposte nel presente rapporto, invita il Gran Consiglio, giusta l'art. 84 LGC, a entrare nel merito della petizione in oggetto, accogliendola, e quindi a incaricare il Consiglio di Stato di allestire una base legale atta a introdurre nella LORP un divieto generalizzato di occupare il suolo pubblico per recitare delle preghiere che contengono messaggi di odio e di discriminazione verso fedeli di altre religioni e che vengono utilizzate a scopo di proselitismo o a scopi politici di conquista territoriale, passibili di mettere a repentaglio la pace religiosa, l'ordine pubblico e la protezione dei diritti e delle libertà altrui.

Per la minoranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi:

Tiziano Galeazzi, relatore
Guscio